



EcoMuseo  
del Casentino

A cura di Chiara Molducci e Andrea Rossi

# IL PONTE DEL TEMPO

Paesaggi Culturali Medievali



CONOSCERE IL PATRIMONIO

# Il Ponte del Tempo

Paesaggi culturali medievali

IL PROGETTO “IL PONTE DEL TEMPO” È STATO PROMOSSO DA



Con il cofinanziamento



Progetto “Investire in Cultura”  
annualità 2008 PAR/FAS 2007/2013

In collaborazione con

Unione dei Comuni Montani del Casentino



**Responsabile del Progetto IL PONTE DEL TEMPO -  
Paesaggi culturali medievali**

Alberto Donato Sereni  
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San  
Niccolò

**Segreteria Amministrativa**

Marta Fabbrini  
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San  
Niccolò

**Responsabile del progetto di recupero del Ponte di S. Angelo  
a Cetica e del restauro dei cantieri diffusi dell'Alta Valle del  
Solano**

Roberta Fabbrini  
Studio Pagetti Fabbrini – Strada in Casentino

**Progetto di ricerca sulle emergenze storico-archeologiche,  
scavo e ricognizioni nel territorio dell'Alta Valle del Solano**

Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,  
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo - Università degli  
Studi di Firenze

**Supervisione scientifica**

Guido Vannini

**Direzione scientifica attività archeologiche**

Chiara Molducci

**Responsabile indagini stratigrafiche degli elevati**

Chiara Marcotulli

**Responsabile indagini territoriali e di scavo**

Riccardo Bargiacchi

**Responsabili settore campagna 2009**

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli  
Maddalena Bidi, Silvia Leporatti, Annica Sahlin

**Collaboratori campagna 2009**

Mirko Di Giorgio, Michele Pisaneschi, Alessia Tempesti

**Laureandi campagna 2009**

Benedetta Pacini

**Responsabili settore campagna 2010**

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli, Rubina Tuliozzi

**Collaboratori campagna 2010**

Michele Pisaneschi, Marta Ricci

**Laureandi campagna 2010**

Rachele Ballerini, Andrea Biondi, Carmen Casciani, Irene  
Dei, Jacopo Fiorini, Giuseppe Mancuso, Silvia Morena,  
Antonella Pecchioli, Raffaele Ranieri, Francesca Vestri

**Responsabili settore campagna 2011**

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli

**Collaboratori campagna 2011**

Andrea Biondi, Pacini Benedetta, Sonia Turi, Jacopo Fiorini,  
Lorenzo Fragai

**Coordinamento e cura delle azioni di comunicazione e  
valorizzazione del progetto**

Andrea Rossi  
Unione dei Comuni Montani del Casentino.  
Servizio CRED – Ecomuseo

**Coordinamento editoriale della Pubblicazione**

Andrea Rossi  
Unione dei Comuni Montani del Casentino.  
Servizio CRED – Ecomuseo  
Chiara Molducci  
Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,  
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo  
Università degli Studi di Firenze

**Impaginazione e grafica della pubblicazione e dei prodotti  
divulgativi:**

GG Grafiche, Poppi

**Grafica della copertina**

Daniele Bartolini,  
DB Grafica, Pratovecchio

**Illustrazione in copertina**

Giovanni Caselli

**Stampa:**

Arti Grafiche Cianferoni, Pratovecchio Stia

«Più volte, con studi specifici o in contesti più ampi, mi sono occupato dei poteri signorili che i conti Guidi, nei loro diversi rami, esercitarono su molte comunità dei versanti romagnolo e toscano dell'Appennino tra XIII e la metà del XV secolo. E ovviamente in quelle occasioni sono stati descritti sia i caratteri di quelle comunità e dell'ambiente naturale circostante, sia i diritti dei conti sia l'entrata in scena di un terzo protagonista, vale a dire la città, fosse questa Arezzo o più ampiamente ed efficacemente Firenze, che determinò la sorte finale di quelle comunità e il superamento dei poteri signorili.»

CHERUBINI G. 2009, p. 407.

«Sulla montagna la forma tipica del popolamento o almeno nettamente prevalente era quella accentrata, giustificata dal forte rilievo che i boschi, i prati, le proprietà d'uso collettivo e le attività pastorali avevano nella vita delle comunità in confronto alle terre coltivate, alle attività agricole, alla proprietà privata e al suo connesso sminuzzamento in località diverse: tutte cose che sconsigliavano la costruzione di case isolate sul territorio. Elemento portante di questo tipo di popolamento era il castello, cioè il villaggio circondato di mura nel quale le ragioni della difesa e della sicurezza si sposavano perfettamente con le motivazioni dell'economia e delle strutture sociali. [...] Le dimensioni dei castelli erano naturalmente molto varie e si andava da villaggi demograficamente ed urbanisticamente di una certa consistenza (centocinquanta-duecento abitanti) a certi castellucci di piena montagna costituiti da poche abitazioni.»

CHERUBINI G. 1992, p. 67.

## 2c1. GARLIANO. UN PROGRAMMA DI ANALISI ARCHEOLOGICHE PER LA STORIA DI UN CASTELLO E DEL SUO TERRITORIO DI MONTAGNA.

Silvia Leporatti

### La ricognizione archeologica

Il sito archeologico che conserva importanti resti di strutture in elevato, posto in prossimità dell'abitato di Garliano, è stato identificato nel *castrum* dei conti Guidi attestato nelle fonti scritte dalla prima metà del XIII secolo. Ancora nell'Ottocento, quando il sito era ormai da tempo allo stato di rudere, i catasti particellari riportano il significativo nome di luogo *Il Castello*<sup>1</sup>.

Esso occupa una vasta area corrispondente allo sperone del rilievo che sovrasta il fosso della Magnana e il fosso di Garliano, delle dimensioni di circa 80 x 30 metri. Le strutture murarie di cui è stato possibile seguire l'andamento, tutte in conci di arenaria, sembrano restituire la topografia di un castello suddiviso in due aree ben distinte (UT1, UT2) (*fig. 1*)<sup>2</sup>.

La parte orientale (UT2) occupa un'area di forma tendenzialmente rettangolare di circa 50 x 30 metri (1500 m<sup>2</sup>) al cui interno si riconoscono partizioni ortogonali riconducibili probabilmente ad ambienti a pianta quadrangolare. La non perfetta regolarità della pianta è dovuta certamente alla necessità di adattare i muri perimetrali all'andamento e alla morfologia del rilievo su cui sorge il castello. La porzione meglio conservata in elevato è quella che occupa l'angolo Nord-Ovest. Dall'angolata in conci squadrati di arenaria parte un lungo prospetto di circa 20 metri conservato per una notevole altezza, realizzato, anch'esso in arenaria, con conci sbazzati disposti in corsi orizzontali e paralleli. Il muro costituisce il limite settentrionale, ovvero la cinta muraria, di questa parte dell'insediamento. (*fig. 2*)

L'area che corrisponde all'interno di questo prospetto è quella dove sono maggiormente conservate le partizioni interne e i crolli di strutture. Significativamente è questa l'area segnata come *Il Castello* nel Catasto Leopoldino, dove risulta evidente la coincidenza fra la particella n° 1299 e la parte chiusa dal lungo prospetto settentrionale<sup>3</sup>. L'ambiente d'angolo segnato con il numero 7, addossato al muro di cinta, è stato riutilizzato nel secolo scorso, secondo una fonte orale locale, come stalla: tale riutilizzo, che ha comportato la realizzazione di un tetto a falda unica, ha provocato un notevole ribassamento del muro della fase originaria. Alla fase recente sono probabilmente da ricondurre quelle strutture che coincidono con la

particella n° 1315, che la stessa fonte orale segnala come "casa della Marietta", dal nome della proprietaria di questi ambienti nell'ultima fase di frequentazione del sito. A questa fase corrisponde anche un intenso utilizzo della metà più orientale di questa parte del sito come terreno agricolo ("le prese"), tanto che risulta molto probabile che molte delle strutture murarie visibili nell'angolo Nord-Est siano da interpretare come terrazzamenti. E' certo, invece, che lo siano i setti murari paralleli presenti a valle del lato orientale del sito. Il lato meridionale, invece, sembra compatibile con l'andamento del muro di cinta che delimitava l'insediamento su questo lato.

La parte occidentale del sito (UT1) presenta una serie di peculiarità che la caratterizzano rispetto alla parte orientale appena descritta. Innanzitutto si tratta di un'area più ridotta, di forma sub-quadrata, 30 x 30 metri (circa 900 m<sup>2</sup>), che occupa la sommità del rialzamento della roccia di base risultando, di conseguenza, ad una quota più alta rispetto alla parte orientale.

Il lato meridionale è delimitato da un poderoso muro di cinta composto da grossi blocchi di arenaria sbazzati e regolarizzati legati da ottima malta di calce di colore bianco. Sul lato ovest si riconoscono le tracce di una struttura quadrangolare composta da conci di arenaria di dimensioni più ridotte e di forma tendenzialmente più tabulare, legati da una malta di colore beige che sembra impostarsi sul muro di cinta sopra descritto. Sul lato settentrionale risulta evidente come il muro di cinta, sempre in grossi blocchi, sfrutti in parte l'affioramento della roccia di base, soprattutto sull'angolo Nord-Ovest: tutta la parte occidentale del sito risulta infatti utilizzare, probabilmente con opportune sistemazioni, il substrato geologico (*fig. 3*).

In posizione centrale è visibile -e perfettamente conservata- una cisterna a pianta quadrata (lato di m 4,5) coperta internamente da una volta a botte (UF1). All'interno, nell'intradosso della volta, è visibile l'apertura quadrangolare per il prelievo dell'acqua tamponata con bozzette di arenaria (*fig. 4*).

Il pianoro su cui si affaccia la cisterna, complanare alla parte più bassa del sito, si configura come uno spazio aperto di forma allungata, con andamento Nord-Sud. Costituisce il punto di raccordo tra le due parti distinte del sito e potrebbe essere interpretato come elemento della viabilità interna del castello, ovvero come strada trasversale da mettere in relazione con gli accessi principali al complesso.

Sembra dunque riconoscibile, nella specificità della planimetria del sito, una bipartizione del castello che al momento è possibile ricondurre ad una ipotetica articolazione funzionale. La parte occidentale (UT1), sfruttando il rilievo naturale su cui si impostano le sue strutture, risulta posta alla quota più alta del sito. È composta da un ridotto difensivo costituito almeno da un edificio/torre dotato di cisterna per la riserva di acqua piovana posta al centro. La parte orientale (UT2), delimitata dal lungo muro di cinta meridionale, risulta

1-Toponimo "Garliano": IGM (Istituto Geografico Militare), Tavola 107, III S.E. (1:25:000); toponimo "Castello" : Catasto Leopoldino (<http://www.regione.toscana.it/-/castore-catasti-storici-regionali>)

2-Nonostante la visibilità resa difficile per l'interro e la folta vegetazione, è stato possibile rilevare la pianta del castello (rilievo diretto a cura di Silvia Leporatti e Annica Sahlin)

3-Cfr. nota 1.

partita in ambienti regolari, probabilmente volti a svolgere funzioni di tipo residenziale, o di servizio.

Si tratta di un insediamento difensivo realizzato fortificando un pianoro di forma allungata, con l'accesso sulla parte mediana di uno dei lati lunghi. Una estremità dello spazio chiuso risulta isolata dal resto dell'impianto, e particolarmente difesa (cassero), ma assolve anche la funzione di residenza principale, dotata, fra l'altro, alla base, di cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, come nei casi sopra citati<sup>4</sup>.

La tecnica costruttiva osservata su uno dei prospetti maggiormente conservati (UT1) si avvicina al cosiddetto 'Tipo murario 4 di Romena', indicatore crono-tipologico individuato nel quadro delle indagini archeologiche sul sito di quel castello, che suggerisce, per il castello di Garliano, l'esistenza di una fase costruttiva importante di XIII secolo<sup>5</sup>. Tuttavia non necessariamente quella di fondazione: solo un programma organico di indagini archeologiche può chiarire le forme e i tempi della prima fase di vita del castello.

Allo stato attuale dell'analisi seguita alla ricognizione archeologica il sito appare come un complesso fortificato paragonabile, nelle sue forme leggibili, agli impianti castrensi della fase cronologica a cavallo dei secoli XII e XIII (Cetica, Romena, lo stesso Poppi di Fase III: VANNINI MOLDUCCI 2009; BARGIACCHI 2009).

#### **Castrum et villa Garliani. Appunti per la storia di un distretto castellano di montagna.**

Sulla base degli studi pregressi sulle forme della signoria territoriale dei Guidi in Casentino è possibile ricostruire le linee guida per l'inquadramento del castello di Garliano nel panorama assai ampio della storia di territori montani nati da distretti castrensi di origine signorile. E' appunto il caso di questo castello casentinese, appartenuto almeno dalla prima metà del XIII secolo ai Guidi di Poppi e riconvertitosi come centro demico di un distretto rurale montano posto ai confini del comitato fiorentino, che vediamo oggi sotto forma di rudere nella vallecchia di uno degli affluenti del Solano.

La posizione del castello di Garliano nel quadro del panorama casentinese risulta decisamente interessante. Si trova sul versante orientale del rilievo che separa i due bacini dei torrenti Solano-Scheggia e Teggina. Le due vallate hanno origine sul crinale del Pratomagno e, scendendo verso l'Arno, convergono ambedue in prossimità della piana di Campaldino (Poppi). Le due compagini territoriali su cui, come detto, in strategica posizione mediana si trova il castello di Garliano, saranno legate alle vicende politico-militari dei due figli del conte Guido VIII detto 'il vecchio', all'indomani della crisi dinastica del casato e alla suddivisione nei rami familiari del XIII secolo.

4-Per una descrizione delle strutture fortificate e degli ambienti del castello di Garliano della metà del XIV secolo, cfr. par. 2.2 di questo stesso contributo.

5-VANNINI MOLDUCCI 2009, pp. 199-202.

#### **Le origini del castello tra fonti scritte e dato archeologico**

Il castello è attestato prima della metà del secolo XIII quando al giovane Guido Novello, il maggiore dei due figli del defunto conte Guido VIII, viene data conferma imperiale del possesso esclusivo, fra gli altri, del *castrum et villa Garliani*<sup>6</sup>. Il diploma del 1247 fu concesso su esplicita richiesta dalla madre di Guido Novello e Simone, ancora minorenni, per la conferma dei beni e diritti già detenuti dal vecchio conte Guido (VIII), morto nel 1239 (BICCHIERAI 2005). Se, dunque, dobbiamo immaginare la quota del giovane Guido Novello -compreso il castello di Garliano- già formata al tempo del padre, è lecito postulare che la comparsa di una qualche forma di fortificazione di questo sito risalga almeno agli anni '30 del Duecento<sup>7</sup>.

Significativamente, negli stessi anni sono documentate con certezza le prime strutture forti di alcuni dei castelli della valle del Teggina: è del 1225 la prima attestazione certa della presenza di torri nei castelli di Raggiolo e Ortignano, e della progettazione di ulteriori opere di fortificazione nel giro dei due anni successivi (BICCHIERAI 1994)

Sulla base della documentazione scritta qui esaminata, la fondazione o l'acquisizione, da parte dei Guidi, del castello di Garliano viene a collocarsi all'indomani della crisi dinastica del casato e alla successiva formazione e consolidamento della signoria territoriale della discendenza di Guido VIII su questa parte del Casentino. Il periodo in questione, il secondo quarto del Duecento, ben si accorda con quanto osservato sul campo: le cortine murarie dell' UT 1, il pianoro fortificato del castello, mostrano ampi tratti in cui sembra di riconoscere la tecnica edilizia del cosiddetto 'Tipo murario 4' individuato in una serie di castelli guidinghi -fra cui Romena, San Leonino, Vicorati ed altri-, nelle fasi costruttive riferibili al XIII secolo<sup>8</sup>. Interessante, invece, a questo proposito, la possibilità dell'esistenza di una fase costruttiva più antica nelle strutture del cassero (UT2), ipotesi che necessita della verifica sul campo realizzabile solo a seguito di un'opportuna ripulitura delle murature, quasi

6-BICCHIERAI 2009, p. 14, nota 37.

7-Nel diploma imperiale del 1220, l'ultimo in cui i cinque figli di Guido Guerra III e Gualdrada figurano ancora, tutti assieme, nella conferma dei diritti sui castelli della Contea, non vi è menzione del centro di Garliano. La comparsa di questo castello nel quadro dei possessi guidinghi deve essere collocata successivamente al momento dell'effettiva crisi del casato (e della suddivisione nei cinque rami familiari) e prima della morte di Guido VIII (1239), quando il castello, come attesta il successivo diploma del 1247, doveva già esistere ed essere parte del possesso esclusivo di quel conte. Per questi motivi il periodo entro cui collocare l'acquisizione o la costruzione del castello di Garliano da parte dei Guidi deve essere compreso, per la precisione, fra il 1225 e il 1239. Per la pertinenza dei possessi del diploma del 1247 al conte Guido VIII cfr. BICCHIERAI 2009, pp. 382-387 e p. 384 nota 15.

8-Il riconoscimento del "Tipo murario 4" della Fase III di Romena (sec.XIII) nei paramenti murari delle cortine dell'UT2 del castello di Garliano, avvenuto nell'ambito di una prima ricognizione sul sito, deve necessariamente essere integrata con ulteriori approfondimenti, ovvero la lettura stratigrafica dei prospetti visibili (VANNINI MOLDUCCI 2009, pp. 201-102).

completamente coperte dalla vegetazione<sup>9</sup>.

#### **Passaggi di dominium. Il castello di Garliano dalla signoria dei conti Guidi alla podesteria fiorentina**

Il castello di Garliano, dunque, entrato nel nucleo dei possessi di Guido VIII nei primi decenni del del XIII secolo con una qualche forma di fortificazione preesistente, oppure fortificato proprio in occasione di quel passaggio, seguirà le vicende delle divisioni patrimoniali della discendenza del vecchio conte, e in particolare di quelle che, nella seconda metà del secolo, vedranno la nascita dei rami guidinghi dei conti di Battifolle, di Bagno e di Raggiolo.

Il territorio di cui fa parte, infatti, subirà quel processo di nuclearizzazione del *dominium* signorile osservato per gran parte della contea guidinga delle origini. Cercheremo dunque di seguire i passaggi attraverso i quali il castello di Garliano è confluito ora nell'una ora nell'altra delle piccole unità di dominio coagulatesi attorno alla gemmazione dei rami del casato.

Alla metà del Duecento i due figli del vecchio conte, Guido Novello e Simone, già collocati nell'azione politica delle forze ghibelline attive in Toscana, programmano e realizzano la trasformazione del castello di Poppi nella residenza principale. In quegli stessi anni si possono collocare la formazione della signoria dei Guidi su Raggiolo e sulla valle del Teggina attraverso la progressiva usurpazione dei diritti delle abbazie di Capolona e di Strumi, il monastero "di famiglia" trasferito proprio allora all'interno del castello di Poppi (BICCHIERAI 2005; BICCHIERAI 1994).

Le note vicende politico-militari dell'ultimo quarto del secolo XIII, a seguito delle quali i due fratelli assumeranno posizioni opposte, porteranno - sul piano dell'organizzazione territoriale dell'area- ad esiti visibili in modo più chiaro nel secolo successivo.

Come noto, l'ascesa dei due convinti sostenitori della parte imperiale, i conti Guido Novello e Simone, ebbe una decisiva battuta d'arresto nell'estate del 1273, sconfitti da Firenze a seguito dell'impegno militare di quei decenni. Da quel momento in poi l'azione politica dei due fratelli prese strade diverse: mentre Guido Novello proseguì il suo impegno a fianco della parte imperiale Simone cambiò completamente orizzonte, inaugurando la lunga stagione filo-fiorentina dei Guidi di Poppi.

Vale la pena far notare, a questo proposito, che proprio nell'autunno di quello stesso anno, il 1273, così significativo per le vicende degli esponenti della casata così attivi in questa parte del Casentino, una pergamena rogata nel portico della chiesa di San Pietro di Garliano fornisce un indizio sulla complessità del sistema dei diritti e degli interessi patrimoniali che dovevano intrecciarsi

9-In questo caso sarebbe auspicabile anche la ripulitura dei prospetti relativi all'UT1 (cassero) : ad una prima osservazione, infatti, il paramento murario sembra composto da conci di grandi dimensioni non dissimili dal "Tipo murario 3" corrispondente alla Fase II di Romena (sec. XII) (VANNINI MOLDUCCI 2009, p. 200)

anche lì. E che si mostrano, non a caso, proprio in un momento di accertata difficoltà di quella parte del casato così fortemente radicata in questa zona. Si tratta di una ingiunzione di pagamento inviata dalla cancelleria del vescovo di Arezzo su richiesta dell'abbazia di Strumi al priore della chiesa di San Pietro di Garliano. Vengono richieste decime e altri cespiti di rendita, dovuti all'antica abbazia, oltre che dagli agli uomini di Garliano, dalle comunità casentinesi di Rincine, Fornace, Poppiano, Porciano, Sala, Porrena<sup>10</sup>. Si tratta, probabilmente, in questo caso, del tentativo dell'abbazia di riappropriarsi di diritti vantati un tempo su questa stessa parte del Casentino, approfittando, evidentemente, di un momento di oggettiva difficoltà dei conti.

I primi segni delle opposte fazioni in cui erano venuti a trovarsi i nipoti di Guido VIII il vecchio, ovvero i rami dei conti di Battifolle da una parte e dei conti di Bagno e di Raggiolo dall'altro, si materializzarono nitidamente già negli anni '90 del Duecento.

Nel 1290 Castel San Niccolò e Cetica furono devastate dalle truppe fiorentine, assieme alla porzione di Poppi dove si trovava la residenza del vecchio conte Guido Novello. Nel momento in cui, con il conte Simone, il grande castello casentinese diventerà sede esclusiva del ramo dei Battifolle, i discendenti del ghibellino Guido Novello si radicarono nei castelli delle vallate casentinesi del Solano e del Teggina<sup>11</sup>. In questo quadro viene a crearsi una nuova unità di dominio, quella della 'contea' di Guido Novello II, primo conte di Raggiolo. Oltre al castello eponimo e ad altri centri della valle del Teggina, era compreso anche il castello di Garliano, tradizionalmente legato, fino a quel momento, ai centri della contigua valle del Solano, il castello di Cetica *in primis* (BICCHIERAI 2005; BICCHIERAI 1994).

La singolarità di questa nuova unità territoriale e giurisdizionale, mantenutasi in questa forma per soli due decenni, fino alla morte del conte Guido Novello II (1320), consiste nel fatto che rappresenta in modo esemplare un fenomeno storico più generale. Siamo di fronte alla formazione di una di quelle entità territoriali di ultima generazione volte a frenare il processo di scomposizione del potere comitale ormai in atto in tutta l'ex contea guidinga. Frazionamenti territoriali dovuti principalmente -ma non solo- alle ormai note suddivisioni successive, in cui si insinueranno altre forze, talvolta anche in stretta collaborazione: aristocrazie concorrenti e città in espansione (Firenze in testa, ma anche, in questo caso, Arezzo) (VANNINI 2002; VANNINI 2009; PIRILLO 2009; COLLAVINI 2009; BICCHIERAI 2011).

Garliano risulta, in questo panorama, un caso assolutamente esemplare. Come rappresentato nella illustrazione schematica della (fig.5), dopo il passaggio

10-ASF, Firenze, S. Trinita (pergamene della badia di S. Fedele di Poppi già a Strumi), 1273, Settembre, 23. Edito in PIRILLO 1987 pp. 16-32: 19-21.

11-Nel 1291 Federico Novello muore in un'azione contro i fiorentini e gli alleati -Guidi di Battifolle- mentre il figlio Guido Novello II è ancora nella minore età.

alla contea Primo Trecentesca di Guido Novello II di Raggiolo, il castello di Garliano diviene parte del dominio dello zio Guglielmo Novello (figlio del primo Guido Novello) del ramo, anch'esso ghibellino, dei cosiddetti conti di Bagno.

Si tratta di passaggi -da un ramo all'altro di una medesima linea dinastica- che hanno la durata, brevissima, di pochi decenni ciascuno. L'esito, già a metà del secolo XIV, è quello, noto, della formazione della podesteria della Montagna Fiorentina, cui entrano a far parte, nel 1349, prima Castel San Niccolò, con Cetica e Garliano, e, a seguire, il castello di Raggiolo (BICCHIERAI 2005; PORCINAI 2006).

Del castello di Garliano che come visto, si conserva ancora oggi in condizioni di buona leggibilità, abbiamo una interessantissima descrizione delle strutture difensivo-residenziali redatta proprio in occasione di quel passaggio, il 21 ottobre del 1349 (PIRILLO 2008).

Si tratta di un inventario stilato per la consegna delle armi e di ciò che era all'interno della fortezza, che riporta un dettagliato elenco di strutture castellane, da cui si evince l'esistenza dei seguenti ambienti:

- un *cassero*, dotato di parte sopraelevata o aggettante (*verone casseri*)
- una porta fortificata (*torricellam que est superianum et palchum dicte torricelle*)
- un *palatium* (forse non il solo, dal momento che viene definito *de sopra*), almeno a tre piani, con una cucina al piano terra (*camera superioris, camera de medio, camera que est iuxta coquinam*). Forse sempre allo stesso edificio vanno riferiti la scala in cima alla quale era un altro *verone* (*ad capud scalarum*) e gli altri ambienti al piano terra (*coquinuzza, cella ad pedes scalarum, claustro sive stabulo, camera bladii et armadure, altra cella*).<sup>12</sup>

Quello che risulta interessante, dunque, nel panorama appena descritto, è dato dal potenziale informativo di un sito come quello di Garliano -un castello che si conserva con caratteri monumentali leggibili- che nasce presumibilmente nel quadro del sistema militare del casentino guidingo all'inizio del XIII secolo e che entra a far parte, poco più di un secolo dopo, di una delle costruzioni politiche di controllo che Firenze andava realizzando sul confine orientale del comitato cittadino in via di formazione. In questo secolo e mezzo, tuttavia, il castello e il suo territorio di pertinenza passano ora da una parte ora dall'altra all'interno di unità di dominio signorile di piccole dimensioni, della durata di una generazione o poco più, caso esemplare di quel tentativo tardivo e, in questo caso, inefficace, di resistenza messo in atto della discendenza, ormai eccessivamente ramificata, del casato comitale delle origini<sup>13</sup>.

12-PIRILLO 2008, p. 97.

13-Cessioni e passaggi di singoli castelli e quote relative, talvolta di aree

Il castello di Garliano, nel momento in cui passa definitivamente sotto il controllo fiorentino, possiede ancora, come visto, tutto l'apparato difensivo delle fasi precedenti (*cassero, palatium* ecc.), in cui è possibile riconoscere parti del complesso monumentale osservato ed analizzato durante la ricognizione archeologica<sup>14</sup>.

Una fonte diversa, molto più tarda, ci informa che il castello, nella seconda metà del Cinquecento, è ancora abitato, ma le strutture sembrano già prive di manutenzione<sup>15</sup>. La frequentazione osservata si riferisce probabilmente non ad una fase residenziale nel pieno delle funzionalità del centro demico, ma ad una occupazione temporanea o residuale dei ruderi meglio conservati del castello. L'informazione fornisce un primo dato sul possibile abbandono del castello (inizi XVI secolo?). Una specifica ricerca d'archivio sulle fonti fiscali Quattro-Cinquecentesche -già sperimentata in un caso studio analogo (LEPORATTI TRIPODI 2009)- porterebbe certamente abbondantissime ed utilissime informazioni sulla capacità demica e sulle strutture materiali del castello in quello scorcio di tempo, oltre a fornire informazioni più precise riguardo ai tempi e ai modi del definitivo abbandono.

#### Il distretto castrense bassomedievale.

Il castello di Garliano, nonostante la posizione marginale -un vero e proprio castello di montagna-, si distingue per alcuni aspetti che, opportunamente valutati, possono contribuire a comprenderne longevità e reattività rispetto ai cambiamenti del contesto originario.

Osserviamo, infatti, che rispetto agli altri castelli della valle del Teggina, in genere centri di alta collina prossimi all'Arno, Garliano possiede i tratti tipici dei centri fortificati di origine signorile che si trovano al centro di distretti castrensi di montagna, insediamenti longevi e dal carattere di forte autoconservazione, pur nella ricalibrazione degli *standards* di vita. Il profilo che va assumendo il quadro offerto dall'esempio di Garliano sembra avvicinarlo a casi studio assolutamente paragonabili, che hanno interessato aree storico-geografiche vicine (VANNINI 2009).

La documentazione raccolta, più abbondante per il Trecento, permette di tratteggiare alcuni caratteri del territorio di pertinenza del castello, da cui è stato possibile ricavare a grandi linee l'estensione e l'organizzazione

marginali, in altri casi, invece, di importanza strategica notevole, sono di difficile ricostruzione, a causa della dispersione della documentazione. Ma ve ne sono diversi, e di volta in volta mostrano analoghi tentativi di fermare la crisi. (PIRILLO 2009, p.278).

14-È evidente ed auspicabile l'opportunità di confrontare una fonte scritta così ricca di particolari descrittivi del castello alla metà del Trecento, con le strutture materiali conservate sul sito di Garliano.

15-“Garliano. Forte e antico castello diroccato, e posto in alto poggio, ove è tuttora una cisterna. È abitato, e conserva quasi tutte le sue vecchie mura castellane” ( *Istorie fiorentine di Scipione Ammirato. Parte prima con l'aggiunte di Scipione Ammirato il giovane contrassegnate in carattere in corsivo*, Firenze, per L.Marchini e G. Becherini, 1824-1827, XI tomi; tomo IV, pp. 456-457)

dei diversi paesaggi agrari. Come vedremo, anche Garliano si mostrerà capace di sopravvivere, per diverso tempo, al mutare delle condizioni che ne determinarono la nascita, in controtendenza rispetto all'apparente debolezza dovuta alla 'marginalità geografica', l'alta montagna, certo non favorevole alla vitalità dei centri demici basso-medievali. Il castello di Garliano compare spesso nella documentazione scritta prodotta al tempo primo conte di Raggiolo, Guido Novello II, uscito dalla minorità nel 1301: da questa data fino alla sua morte, nel 1320, si dispone, infatti, fra le altre, di un fondo notarile specifico, quello di *Giovanni di Buto*, che si esaurisce nel momento in cui cessa la sua attività professionale presso il conte (BICCHIERAI 1994 p. 118). Alcune testimonianze significative riguardano l'attività di Guido Novello II nella zona da lui controllata e in particolare i rapporti con il castello di Garliano e con la sua comunità. Il conte, come detto, risiedeva nel castello di Raggiolo, dove avevano materialmente luogo anche le sedute del tribunale. L'esercizio della giustizia da parte del signore interessava almeno tutta la valle del Teggina, da Poppi fino al versante del rilievo su cui si trova il castello di Garliano. Nella stessa zona sono documentate diverse concessioni fatte dal conte ai fedeli delle diverse comunità di castello: lotti di edificabili nei castelli di Raggiolo, Garliano, Quorle, Quota, terreni per la coltivazione intensiva, boschi e, in alcuni casi, pascoli sul Pratomagno. La famiglia comitale deteneva la proprietà eminente del bene che veniva concesso in diverse forme. In generale, la struttura sociale delle piccole comunità appare molto omogenea, caratterizzata dal possesso di una casa e di una serie di appezzamenti di terreno diversificati, tuttavia sufficienti alla semplice sussistenza: vigna, orto, bosco, incolto (prati e pascoli), come documentato in altre zone montane paragonabili<sup>16</sup>. Anche l'allevamento, se pure praticato su terre a pascolo di proprietà comitale (l'*Alpe* di Raggiolo e i pascoli di Garliano e Quorle)<sup>17</sup> sembra volto all'autoconsumo e poco più. (BICCHIERAI 1994).

I documenti raccolti dal semplice spoglio della bibliografia disponibile costituiscono già un punto di partenza per una riflessione sui caratteri di questo piccolo territorio di castello.

Le terre a pascolo sopra descritte costituivano il vertice di distretti castrensi montani che, plasmandosi sulla conformazione del territorio -il versante casentino del Pratomagno- assumevano una forma allungata comprensiva di diversi paesaggi agrari: i pascoli delle zone di alta montagna, i boschi cedui lungo i versanti, i seminativi sui declivi meno ripidi, verso il fondovalle.

16-Per l'esercizio della giustizia cfr. BICCHIERAI 1994, pp. 112-114 e p. 75, nota 13. Per gli aspetti legati al paesaggio agrario cfr. BICCHIERAI 1994, pp. 37-38, 75-77 e segg. Per la valutazione sullo stretto rapporto degli abitanti di Garliano con il conte Guido Novello II cfr. BICCHIERAI 1994, p. 77, nota 20.

17-Nel nostro caso, un contratto di affitto del 1316 si riferisce alla concessione dei pascoli comitali di Raggiolo, Garliano, Quorle e Prata. I beneficiari sono alcuni fedeli del conte, uomini di Garliano e Quorle, uniti in società (BICCHIERAI 1994, p.37 nota 8).

Il caso di Garliano risponde perfettamente a questo schema: il centro demico fortificato è localizzato a mezzacosta (700 metri s.l.m.), sul versante orientale del rilievo delimitato dalle valli del Solano e del fosso omonimo. Le vigne e gli orti si trovavano nei pressi del castello mentre gran parte della superficie del territorio era coperta dai boschi di castagno e di faggio. Proprio nel distretto di Garliano è documentata anche la presenza della quercia (BICCHIERAI 1994 p. 40). Il costone che si incunea fra le sorgenti del Solano e del Teggina era il luogo della *pastura de Garliano et de Cuorle*. Sul medesimo versante del Pratomagno convergevano, in questo punto, anche i pascoli di Raggiolo, mentre sul versante opposto, quello valdarnese, si dipanano i distretti castrensi della valle del Ciuffenna, il complesso dei castelli guidinghi del *casatus Guicciardi* e del Cocollo (VANNINI 2009) (fig.5). Questo breve tratto del crinale del Pratomagno, dove si trovavano i pascoli di Garliano, è particolarmente significativo per il fatto che vi si incuneavano anche i territori di pertinenza di diversi castelli valdarnesi della grande contea dei Guidi. Nel medesimo luogo, fra l'altro, passava uno degli attraversamenti di valico che congiungevano le diverse parti della contea (Casentino, Valdarno Superiore, Valdambra e Valdelsa), l'attuale Varco della Vettrice-Varco di Castelfranco, controllato dalla fortezza della Rocca Ricciarda. Questo passo poteva essere raggiunto dal Valdarno salendo dal Cocollo, e da lì verso gli alpeggi del suo distretto (*valle giurata, cantamessa, il termine*) (LEPORATTI TRIPODI 2009; CIMARRI 2009). Sull'altro versante, marcato dal toponimo *porte de prato magno* (BICCHIERAI 1994 p. 37), si dipartivano, come visto, anche i pascoli di Garliano, da cui poteva essere raggiunto il cuore del Casentino attraverso le valli del Solano e del Teggina.

Il panorama che viene delineandosi si inserisce perfettamente nello studio delle forme in cui, in contesti geografici di montagna, erano collocati 'a sistema' castelli e territori della grande contea guidinga: entità territoriali montane allungate verso i fondovalle, dotate di tutti i tipi di coltivazione - e dunque di risorse - e imperniate su un segmento di crinale generalmente dotato di passaggio di valico. Come visto, il distretto castellano di Garliano possiede esattamente queste caratteristiche. La particolare posizione, sul versante opposto del Pratomagno rispetto ai territori guidinghi del *comitatus Guicciardi* e della *curtis del Cocollo*, oggetto di specifici studi di carattere archeologico, ne fa un caso di estremo interesse (VANNINI 2002; VANNINI 2009).

Questi territori di castello che, seguendo le valli a pettine dei due versanti convergevano su due-tre varchi del Pratomagno, dovevano essere interessati dalle attività legate ai percorsi che vi si intrecciavano. Percorsi Nord-Sud, di collegamento fra Casentino e Valdarno (e poi, proseguendo, Valdambra e Valdelsa), e percorsi radiali, dal Casentino al Mugello oppure a Firenze (BARLUCCHI 2007-8). Punti di passaggio sensibili come i valichi di crinale erano all'origine dello sdoppiamento della stessa

direttrice nei diversi tratti che da una serie di vallecicole convergevano nel medesimo passo. Con conseguente moltiplicazione dei diritti di transito appannaggio, soprattutto nelle aree di montagna, dei poteri signorili locali. Nel Trecento il controllo delle strade, con relativi vantaggi dovuto alla riscossione del pedaggio, era gestito ora dalle comunità entrate nella sfera del potere cittadino, ora dagli esponenti dei diversi lignaggi, più o meno autonomi (DE LA RONCIÈRE 2005).

Nell'intreccio delle vicende politiche che videro a stretto contatto, in questa zona, esponenti di diversi rami comitali, ora a fianco di Firenze (i Battifolle fin dalla fine del XIII secolo) ora in opposizione (Raggiolo e Bagno), non è facile seguire le modalità con cui la città tentava di gestire la rete viaria, infrastruttura militarizzata e controllata, tradizionalmente da quel casato. Sappiamo infatti, in diversi casi, che i conti riscuotevano quote di pedaggio anche dopo il passaggio di determinati territori alla Repubblica.

Nel 1347 il conte Simone di Battifolle deteneva l'appalto sul fascio di strade che si snodava dalle valli del Solano-Teggina in diverse direzioni (BARLUCCHI 2007-8 p. 337). Circa trent'anni dopo, nel 1379, i comuni di Vado Cetica e Garliano, ormai confluiti nella podesteria della Montagna Fiorentina, percepivano i pedaggi stradali sul percorso per andare a Firenze. Una quota di questa gabella era riservata ancora ai Guidi, e pare, ai Guidi di Modigliana, che percepivano, nello stesso momento, il pedaggio di là dall'Arno, a Bucine in Valdambra (ormai da tempo vicariato fiorentino) (DE LA RONCIÈRE 2005 p. 49). Legami stretti fra queste due zone, la valle del Teggina e la Valdambra significativamente formati come domini guidinghi nei decenni centrali del XIII secolo, erano intercorsi anche al tempo di Guido Novello II di Raggiolo, che teneva una importante quota della Valdambra in nome, proprio, del defunto conte di Modigliana (BICCHIERAI 2011). Non stupisce, dunque, che nella seconda metà del Trecento, in questi due complessi territoriali di confine, realizzati dalla città sovrapponendosi a piccole contee guidinghe di ultima generazione, sopravvissero ancora quote di diritti signorili legate a direttrici viarie di questo calibro. Quote ormai, nel Tardo Trecento, polverizzate e delocalizzate, finite in capo agli ultimi esponenti del casato attraverso la miriade di passaggi degli antichi diritti<sup>18</sup>.

Certi percorsi, probabilmente già in uso per collegare le diverse parti del grande comitato guidingo delle origini (Valdarno Superiore-Casentino), sembrano ancora attivi nel basso medioevo.

A questo proposito, una fonte autorevole, una lettera del conte Francesco di Poppi, descrive un percorso, da Castelfranco a Raggiolo, che può verosimilmente far riferimento al transito sul Pratomagno in corrispondenza del Varco della Vettrice/Varco di Castelfranco, per

raggiungere Raggiolo dalla valle del Teggina. Nel 1440, durante le vicende della guerra viscontea, il conte Francesco fornisce al governo fiorentino indicazioni utili per condurre velocemente aiuti da Firenze verso il castello di Poppi: *la via loro è da Vallombrosa et capitare ad Montemignaio, l'altra via è venire da Castelfranco et capitare a Reggiuolo et scendere a Bibbiena* (BICCHIERAI 1994 p. 77). La strada, ricordata, significativamente da un conte, dovette appartenere a quel fascio di percorsi che, dalla valle dell'Arno, nei pressi di Castelfranco, salivano al Pratomagno per raggiungere Raggiolo. Fra i valichi possibili, indubbiamente quello della Vettrice/Castelfranco, raggiungibile dal fondovalle fra Castelfranco e Loro, che dava accesso al fascio di strade per le valli del Solano e del Teggina, verso i centri di Cetica, Garliano, Raggiolo

Questo percorso, che da quelle valli permetteva di guadagnare rapidamente il passo sull'Arno e la via per le zone di pascolo invernale della maremma senese, sembra essere utilizzato anche dai pastori di questa parte del Casentino nel Basso Medioevo. Nelle portate fiscali del 1427 alcuni abitanti di Cetica dichiarano di possedere greggi di una certa consistenza da far svernare nella Maremma senese. Uno di loro, proprietario di un gregge di ben 130 capi che portava ai pascoli invernali del senese, doveva una cifra al comune di Castelfranco, probabilmente per diritto di passaggio (CALZOLAI 2007-8) (fig.6). Anche Garliano era interessata alle attività della pastorizia nomade. La documentazione Primo Trecentesco disponibile per la valle del Teggina aveva mostrato, come visto, l'esistenza di terre a pascolo di proprietà signorile localizzate sulle pendici del Pratomagno facenti parte del territorio castrense di Garliano, spesso date in affitto dal conte per il pascolo di greggi di pochi capi, nel quadro di una economia montana volta alla sussistenza. Nella seconda metà del secolo alcuni contratti di affitto mostrano, invece, la progressiva comparsa di contratti di soccida proprio nel territorio di Garliano. Nello specifico, sembra che i proprietari di bestiame di Poppi affidassero le loro greggi soprattutto a pastori di Garliano per essere portati, in alcuni casi con sicurezza, a svernare in Maremma<sup>19</sup>.

Dalla seconda metà del Trecento in poi, dunque, da Poppi le greggi venivano radunate nel "quartiere" di Garliano, e da qui certamente sui pascoli del distretto,

<sup>19</sup>-BICCHIERAI 2005 (p.77 nota 258) Fra i contratti riportati in nota si segnala il caso di un fabbro di Poppi che nel 1388 dà in soccida a un pastore di Garliano un gregge di pecore composto da una sessantina di capi per tre anni. Nel contratto vengono specificati i termini del compenso per la "pastura Maretime", secondo la consuetudine. Segno che tale pratica aveva avveniva da qualche tempo. (cfr. anche CHERUBINI 2009). La documentazione si fa più corposa per i secoli successivi (PORCINAI 2006). Un primo quadro indicativo viene dalla lettura di alcune specifiche rubriche degli Statuti di Castel San Niccolò del XIV e del XVI secolo che riguardano riguardo i pascoli e la regolamentazione del numero dei capi di bestiame. Gli Statuti del 1578 contengono, invece, specifiche rubriche riguardo ai "pastori che tornano dalla Maremma", e si riferiscono alla licenza di pascolo del bestiame, per i pastori di Cetica e di Garliano, nei territori di appartenenza, i "quartieri" di Sant'Angelo, San Pancrazio di Cetica e S. San Donato di Garliano (PORCINAI 2006, pp. 160-161).

nei pressi del Varco Vettrice/Castelfranco, sopra la Rocca Ricciarda. Non è impossibile che da qui, per raggiungere velocemente il fondovalle e il passaggio sull'Arno (presso Monteverchi) utilizzassero il percorso della Massa Ladronaia, attraverso i pascoli e il distretto del Cocollo. Sulle pendici che degradano verso il fondovalle, proprio sotto al castello del Cocollo, esisteva nel 1427 un luogo detto *Amandri*, riferito evidentemente alla presenza di greggi di una certa consistenza (LEPORATTI TRIPODI 2009).

### Conclusioni

Sulla base dei risultati della ricognizione archeologica e della valutazione del contesto storico che emerge dal complesso dei dati bibliografici presi in considerazione, Garliano mostra una serie di caratteristiche che ne fanno un caso-studio di notevole interesse. Il sito infatti, ben riconoscibile ancora oggi nelle sue strutture materiali, possiede i caratteri piuttosto eccezionali di un deposito archeologico sigillato da un abbandono avvenuto prima delle pesanti trasformazioni del periodo 'industriale', e per questo in condizioni di conservazione archeologica promettenti.

Un programma archeologico opportunamente articolato sul sito incastellato di Garliano attraverso interventi di archeologia 'leggera' (letture stratigrafiche degli elevati) e saggi di scavo mirati, andrebbe a costituire un archivio di dati per la storia del castello e del suo territorio. La storia di un insediamento che, alla luce di quanto osservato, si inserisce a pieno nella vicenda, più ampia, della formazione del paesaggio storico del Casentino guidingo.

I temi e i nodi storiografici, solo sfiorati in questo contributo, sono brevemente riassunti:

- la formazione territoriale dei conti Guidi in Casentino (il castello di Garliano: fondazione

comitale di XIII secolo oppure acquisizione successiva?)

- la crisi del casato e le strategie intraprese dagli esponenti di alcuni rami per invertire la tendenza (l'ultima generazione di contee: i passaggi del castello di Garliano da un *dominium* all'altro, fino alla sottomissione a Firenze, a metà XIV secolo)
- la formazione del paesaggio antropico di montagna nel basso Medioevo (Garliano come centro demico di un distretto castellano casentinese)

Un castello, quello di Garliano, che, sembra essere sopravvissuto a lungo, nelle sue strutture materiali, al mutamento profondo delle condizioni che ne avevano a suo tempo determinato la nascita. In *primis*, la crisi del modello signorile dei conti Guidi in Casentino, dove il castello si trovava in posizione centrale rispetto ad un sistema politico-territoriale omogeneo. Nell'entrare a far parte del territorio della repubblica fiorentina, funzione e posizione cambiano radicalmente: il castello viene a trovarsi, stavolta, ai confini del sistema. La capacità di adattamento che, sulla base dei dati sopra esaminati, sembra mostrare il castello di Garliano lo avvicina ad altri casi che presentano caratteristiche simili: castelli di montagna posti al centro di un territorio di pertinenza dotato di tutte le risorse necessarie alla sopravvivenza, in genere strategici nel controllo di direttrici viarie. Un insieme di fattori ha ritardato a lungo, sembrerebbe, l'abbandono di questo castello casentinese di origine signorile. Fattori che, come visto, un opportuno programma archeologico contribuirebbe a mettere in luce.

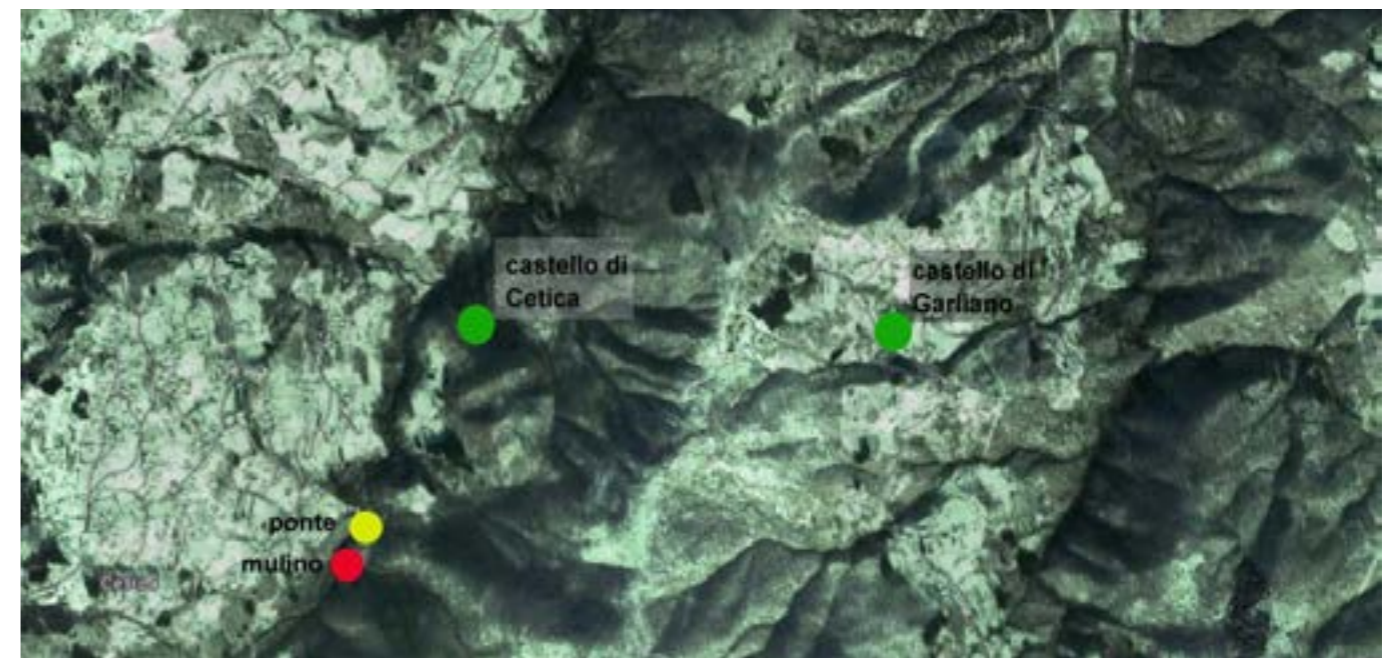


fig.0

<sup>18</sup>-Ancora nel tardo Trecento, un ramo dei Guidi di Battifolle controllava il castello di Cinigiano, uno dei capolinea dei percorsi pastorali provenienti dal Casentino. (BICCHIERAI 2005, p.267 nota 70; CALZOLAI 2007-8, p. 307)



fig.1

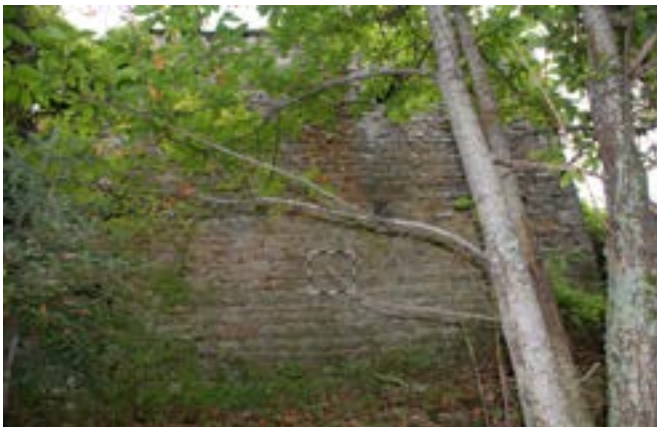


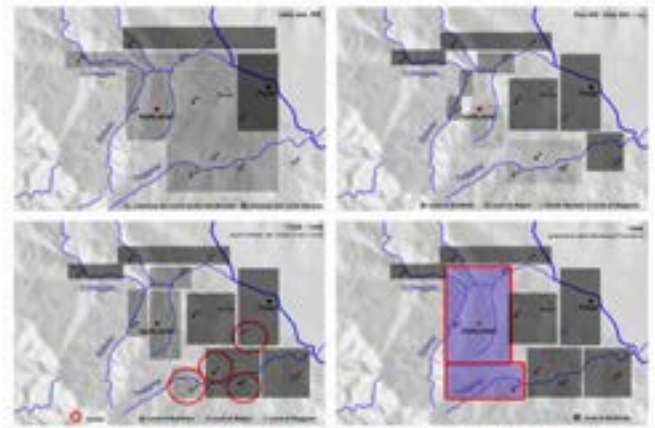
fig.2



fig.3



fig.4



La valle del Sabino-Scheggia e del Tappino (metà sec. XIII - metà sec. XIV). Schema dei territori dei conti dei Guelfi di Bettulle, Bagno e Raggiole

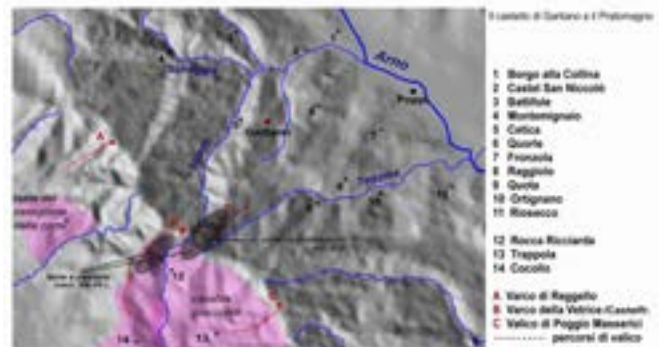


fig.5

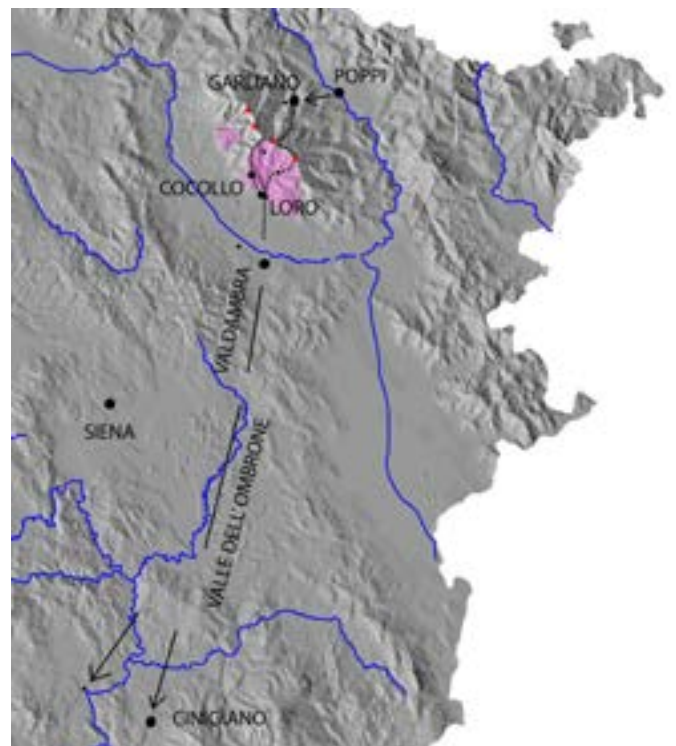


fig.6